

## I Sindacati Indipendenti Ticinesi SIT festeggiano i 50<sup>ANNI</sup> di vita

1961-2011

La relazione tenuta dall'on. prof. Franco Celio  
deputato in Gran Consiglio

Cara Presidente, autorità, signore e signori,

È per me un grande onore essere chiamato a rivisitare con voi i primi cinquant'anni di esistenza del nostro sindacato, proprio nel giorno dedicato a questa ricorrenza semi-secolare. E ciò, per giunta, alla presenza dei suoi principali promotori, primo fra tutti il

prof. Guido Marazzi, che saluto a nome di voi tutti con viva cordialità.

Anche se i SIT sono forse meno noti di altre organizzazioni sindacali, il fatto che essi siano attivi e profilati da ben mezzo secolo è motivo di soddisfazione. E ciò non solo per i loro promotori e dirigenti, ma altresì per tutti gli affiliati, e direi quasi per tutto il Cantone

(il sindacato), come se esistessero solo loro, riuniti sotto l'unico cappello della Camera del Lavoro, da qualche tempo ribattezzata – guarda caso! – UNIA: con un nome, cioè, che non fa mistero delle sue velleità monopolistiche.

Ma al di là di questi giochetti (invero anche un po' ingenui) la realtà sindacale del nostro Cantone è pluralista da

dei propri affiliati (che in fin dei conti sono poi l'unica fonte di legittimazione).

L'origine dei SIT, come sapete, va ricercata in quella dei Sindacati liberi della Svizzera italiana. Quest'ultimi, nati negli anni '40, erano la filiale ticinese dei Sindacati Liberi svizzeri, che avevano la loro sede a Zurigo. Essi riunivano operai e impiegati di orientamento liberale, che perciò non aderivano né ai sindacati socialisti (considerati anti-patriottici), né a quelli cristiano-sociali, visti come estranei - se non ostili - ai principi liberali.

Nella seconda metà degli anni '50 nella sezione ticinese, diretta dal prof. **Rolando Fedele** sorsero però dei conflitti che sfociarono nell'estromissione del Fedele, e nella promozione di fatto del segretario **Ezio Crivelli** a nuovo "uomo forte" dei Sindacati liberi. Per qualche anno i conflitti parvero superati e l'organizzazione conobbe un certo rilancio un po' in tutto il Cantone, in particolare nel Locarnese.

Si trattava però solo di una calma apparente. Dopo breve tempo, il fuoco che covava sotto le ceneri riprese infatti a divampare. I militanti locarnesi - capitanati dal prof. **Guido Marazzi** e da **Luigi Salvadè**, che sarà poi a lungo segretario del nuovo sindacato - ritennero perciò di dover far sentire la loro voce

### Sommario

I Sindacati Indipendenti Ticinesi SIT festeggiano i 50 anni di vita	1
Festa del 50esimo SIT - 25 giugno 2011 Storia di mezzo secolo	3
A Berna per il Ticino!	4
L'erba del vicino è sempre più verde	5
Per i giovani ticinesi: non solo buona formazione ma anche occupazione	6
Conflitto di civiltà o pacifica convivenza!	7
Per un vero progresso sociale	8
Il mercato del lavoro e le sue sfide future	9
Foto 50esimo	10
Poteri e lavoro	11
Le elezioni federali di ottobre	13
LA SCUOLA: Per un maggior rispetto da parte dei mass-media nei confronti della scuola. Foto stonata.	15
CRONACHE SINDACALI:	
La sicurezza sociale in Svizzera	
La previdenza professionale (PP)	16
Assemblea ASIF: modifiche e richieste dell'obbligatorietà generale del CCL	17
Frontalieri: nuovo esercizio del diritto d'opzione	19
Comunicato stampa	19
L'angolino di Pimboli	20
LO SPORT:	
Sicurezza e velocità	22
La Juve ritenta la scalata	23
La nostra famiglia	23



ne. L'esistenza di una pluralità di libere associazioni è infatti un segnale indubbio di vitalità democratica, il che non può che andare a beneficio dell'intero paese.

I sindacati, si sa, nell'immaginario collettivo vengono facilmente abbinati all'ambiente socialista. Non a caso gli appartenenti a quella corrente politica hanno il malvezzo di parlarne sempre al singolare

sempre. E questo non solo perché oltre ai sindacati "rossi" vi sono da lungo tempo quelli che fanno capo invece all'OCST, ma soprattutto perché accanto alle due organizzazioni maggiori ve ne sono altre, tra cui spiccano i nostri SIT, che non si riconoscono in nessuna delle due correnti maggioritarie, ma che ciononostante – o forse proprio per questo – svolgono la loro attività con piena soddisfazione

per denunciare il disinteresse del segretariato luganese per il reclutamento di soci nel Sopraceneri (disinteresse evidenziato dalla chiusura del segretariato regionale di Locarno), come pure la subalternità della sezione ticinese rispetto alla "centrale" di Zurigo.

Le critiche, oltre a non trovare quell'ascolto che Marazzi, Salvadè e i loro amici ritenevano lecito attendersi, sfociarono perfino nella loro espulsione dagli stessi Sindacati liberi. Le vittime del provvedimento, sostenute da numerosi aderenti che ne condividevano le posizioni, decisero allora di reagire, dando vita a un nuovo sindacato, indipendente tanto dall'organizzazione luganese, quanto da quella nazionale.

Il 29 giugno 1961, nelle sale del Caffè della Posta di Locarno (a quel tempo teatro di numerose riunioni pubbliche della regione) ebbe quindi luogo l'assemblea costitutiva dei SIT, alla cui presidenza, come logica voleva, fu chiamato il prof. Guido Marazzi, coadiuvato da Luigi Salvadè in qualità di segretario, nonché da **Fulvio Terribilini** e da **Giuseppe Beretta** quali membri della Commissione Direttiva.

Poco dopo, per motivi in parte analoghi, nasceva pure il SAST – Sindacato autonomo degli statali ticinesi – promosso dal futuro consigliere di Stato avv. **Argante Righetti** e dal futuro giudice federale avv. **Giordano Beati**, amici fraterni del prof. Marazzi (che peraltro fu anch'egli tra i soci fondatori); SAST con il quale il nostro sindacato ebbe perciò sempre rapporti di stretta collaborazione.

Per tornare specificamente ai SIT – ai quali, giova sottolinearlo, aderirono quasi tutti gli affiliati dei Sindacati liberi residenti nel Sopraceneri – va detto che i primi passi furono naturalmente difficili. Da un lato esso doveva infatti dotar-

si di un'organizzazione in grado di rispondere alle molteplici esigenze dei soci. Dall'altro doveva invece subire la malcelata ostilità dei sindacati concorrenti, come pure degli ambienti padronali.

In linea teorica, benché dichiaratamente indipendente anche dai partiti, i SIT avrebbero potuto aspettarsi un appoggio, almeno indiretto, dal Partito liberale-radical. Quest'ultimo – sempre in linea teorica – avrebbe dovuto vedere di buon occhio l'esistenza di un sindacato che rompeva il duopolio detenuto in quest'ambito dalle formazioni avversarie.

In realtà, le cose andarono però diversamente. Salvo poche eccezioni, come quella di Luigi Generali – un dirigente d'azienda e uomo politico di larghe vedute, al quale non sfuggiva l'importanza dei sindacati anche a vantaggio dello stesso sviluppo economico del Cantone – la maggior parte dei dirigenti liberali-radicali non seppe cogliere quell'occasione per dimostrare coi fatti quell'interclassismo di cui il partito si vantava.

A dispetto di tutte queste difficoltà, il nuovo sindacato, riuscì comunque già nei primi mesi ad aprire una propria sede in Via delle Monache e – a partire dal gennaio del '63 – a dotarsi di un segretariato stabile. Contemporaneamente, mise pure le basi per il suo successivo sviluppo. Iniziò tra l'altro la pubblicazione del periodico "*Progresso sociale*", che come sappiamo rappresenta tuttora uno dei suoi "fiori all'occhiello".

L'aumento degli aderenti consentì pure ai SIT di inserirsi stabilmente nel panorama sindacale locarnese, finendo per essere accettati e rispettati anche dalle organizzazioni concorrenti, come pure dai partner contrattuali. La Cartiera di Tenero – che era allora una delle principali industrie

della regione – rappresentò il centro di irradiazione. A partire da quell'esempio, sotto l'egida dei SIT fu possibile concludere anche in altre aziende, e per i dipendenti di alcuni Comuni, contratti collettivi con i rispettivi datori di lavoro.

Parallelamente furono sviluppate la consulenza ai soci e fu anche concluso un accordo di assicurazione collettiva con la Cassa malati Helvetia. Più tardi fu stipulato anche un accordo per soggiorni di cura alla terme di Monticelli, vicino a Parma, e si giunse pure all'istituzione di un Fondo di previdenza per spese ospedaliere non sussidiate. Quello delle assicurazioni sociali è infatti un settore al quale i SIT hanno sempre riservato grande attenzione.

Furono inoltre organizzati numerosi convegni di studio o di svago, spesso insieme al SAST. Dal 1970 all'85, infine, furono pure organizzate, per i figli dei soci, delle colonie marine a Cesenatico, sotto l'alta vigilanza dell'attuale presidente Astrid Marazzi (e parlando della signora Marazzi, è doveroso rivolgerle un sentito ringraziamento per i suoi 25 anni di attività alla testa dei SIT).

Vanno pure segnalate diverse iniziative di collaborazione (seppure non sempre segnate dalla continuità) con altre organizzazioni sindacali di orientamento liberale. Tra queste va segnalata l'intesa con l'associazione magistrale "La Scuola", che grazie a questo accordo ha potuto continuare la sua attività anche dopo alcuni anni di crisi che sembrava preannunciarne la scomparsa definitiva.

Non a caso, una decina di anni fa, anche quel che rimaneva dei Sindacati Liberi ha proposto agli scissionisti di un tempo di rimettersi sotto un unico cappello. I SIT, fedeli al principio "piccolo è bello", hanno però preferito declinare l'invito. Non sta a

me giudicare la bontà o meno di questa scelta, ma sta di fatto che il ribaltamento della situazione rispetto all'epoca della scissione dimostra che i "dissidenti locarnesi" avevano visto giusto.

Oltre che di questioni prettamente sindacali e di quelle "collaterali" cui abbiamo accennato, i SIT si sono sempre interessati anche di temi di più ampio respiro, quali la qualità dell'ambiente di lavoro, il riconoscimento dei diritti politici alla donna, l'opposizione alle iniziative anti-stranieri degli anni '70, la lotta all'inquinamento, il diritto all'alloggio e molte altre. Negli ultimi anni si sono impegnati ad esempio nel contrastare le tendenze "privatiste", sostenendo il servizio pubblico e opponendosi allo smantellamento dello stato sociale.

In quest'ottica ha assunto una particolare importanza il periodico "*Progresso sociale*", che fin dall'inizio ha sempre svolto anche una funzione di collegamento con organizzazioni sindacali "vicine" alla nostra, in particolare con il SAST. Sotto l'occhio vigile del prof. Marazzi – che pur avendo lasciato la presidenza effettiva dei SIT da molti anni ne è rimasto l'"ideologo", e di fatto funge tuttora da capo-redattore della pubblicazione – il periodico si è trasformato da semplice bollettino societario in vera e propria rivista.

Accanto ai contributi d'informazione sull'attività sindacale, esso propone infatti riflessioni e commenti, dovuti alla penna di numerosi collaboratori, su vari temi di attualità economica, politica, culturale e perfino sportiva. Di particolare interesse, per la loro continuità sull'arco dei decenni, sono le rubriche "*Lo spillo*" e "*Il Pungiglione*", nelle quali Guido Marazzi segue con occhio attento, spirito critico e penna affilata i principali fatti di attualità, tanto cantonale

e nazionale, quanto internazionale. La raccolta di questi scritti, di recente pubblicazione, ci offre pertanto una preziosa occasione di rinfrescare la memoria su fasti e nefasti della nostra storia recente.

Che dire, al termine di questa breve carrellata su una lunga storia? Mi si permetta di concludere con parole non mie: "Quando nacquero SIT e SAST non furono pochi co-

*loro che giudicarono la fondazione dei due nuovi sindacati un'avventura senza domani. Il tempo, sempre galantuomo, ha dato loro torto. Noi siamo qui più vitali che mai, e non abbiamo conosciuto la flessione di aderenti e di slancio che lamentano i grossi sindacati tradizionali. Perché? Le dimensioni ridotte, l'assenza di riferimento alla tradizionali etichette ideologiche sindacali, il carattere dichiaratamente in-*

*terprofessionale, si sono rivelate carte vincenti. Oggi anche i grossi sindacati puntano la loro attenzione sulla necessità di sburocratizzare i collegamenti tra base e vertice mediante strutture più agili (e quindi di dimensioni ridotte), come pure sull'opportunità di puntare su obiettivi riferiti ai problemi sociali nuovi (ambiente, consumatori, isolamento) più che sulla vecchia contrapposizione dialettica padroni-lavorato-*

*ri, nonché sull'urgenza che i sindacati acquistino la fiducia anche del ceto tecnico-impiegatizio, che finora hanno trascurato".*

Sono considerazioni espresse dal prof. Guido Marazzi in occasione del 25.mo dei SIT. Oggi che i 25 anni sono stati compiuti due volte, credo che anche queste considerazioni acquisiscano un valore raddoppiato!

## **Festa del 50<sup>esimo</sup> SIT 25 giugno 2011**

**Jonathan Saletti Antognini – Segretario Cantonale SIT**

In un'assolata e calda giornata di fine giugno si è svolta a Muralto, il giorno 25 presso le incantevoli sale del Ristorante della Residenza Al Parco, la grande festa commemorativa per il 50esimo della fondazione dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT.

La manifestazione è stata organizzata nei minimi dettagli, con sapienza ed esperienza, dalla Presidente dei SIT, signora Astrid Marazzi, coadiuvata dal Segretario e da Loredana e Giada. All'insegna dell'amicizia, dell'allegria e della cordialità di quasi 200 persone, tra soci e simpatizzanti, hanno partecipato all'atteso appuntamento che apriva i festeggiamenti per il 50esimo anniversario dei SIT.

La Presidente **Astrid Marazzi** ha aperto la giornata salutando gli illustri ospiti e i numerosi soci accorsi per l'occasione. Momento molto toccante è stato il saluto al Prof. Guido Marazzi, cofondatore e Presidente onorario dei SIT. L'omaggio floreale al Prof. Marazzi è stato sottolineato dai presenti con un lungo e caloroso applauso. Sono seguiti gli interessanti

interventi dell'on. lic. oec. Laura Sadis, Presidente del Consiglio di Stato, e dell'on. dr. Dick Marty, Consigliere agli Stati. Momento culminante è stato il lungo discorso commemorativo dell'on. prof. Franco Celio, deputato al Gran Consiglio e amico di sempre dei SIT, il quale ha ripercorso, dalla nascita sino ai giorni nostri, le tappe salienti della storia del nostro Sindacato (il discorso integrale è presente in prima pagina del presente numero del Progresso Sociale). La commemorazione dell'on. Celio, molto apprezzata da tutte le autorità presenti e da i soci, è stata preceduta ed è stata seguita da due brani di Chopin e Rimsky-Korsakov eseguiti al pianoforte in modo eccellente dalla pianista Lara De Marco. Terminato l'intermezzo musicale la Presidente ha dato la parola all'on. avv. Fabio Abate, Consigliere nazionale e candidato al Consiglio degli Stati alle prossime elezioni federali di fine ottobre, e all'on. avv. Luigi Pedrazzini, già Consigliere di Stato e amico dei SIT, appena rientrato dal suo interessante e faticoso (800 chilometri a piedi!) viaggio

a Santiago de Compostela. La Presidente ha poi dato la parola all'ing. Pietro Martinnelli, già Consigliere di Stato e Presidente dell'ATTE, il quale ha sottolineato il fruttoso operato della signora Astrid Marazzi nella veste di socia fondatrice dell'ATTE cantonale e locale e del prof. Guido Marazzi quale ideatore e creatore della frequentatissima UNI 3.

L'avv. dr. Giovanni Merlini, già deputato al Gran Consiglio e candidato al Consiglio Nazionale alle prossime elezioni nazionali di fine ottobre, e l'on. dr. Cristian Vitta, deputato al Gran Consiglio, l'on. avv. Roberto Badaracco, deputato al Gran Consiglio hanno portato il loro saluto introdotto con cordialità dalla Presidente. Erano pure presenti il prof. Diego Erba, Direttore della Divisione della scuola, l'avv. Diego Scacchi, già sindaco di Locarno ed ex-Presidente dei SIT, l'avv. Agnese Balestra-Bianchi, già Presidente del Tribunale penale cantonale, il dr. Jacques Ducry, già deputato al Gran Consiglio, il dir. Stefano Della Bruna (Helsana), il vice dir. Loris Gilà, il sempre cortese dir. Stefano Brunner, della

Residenza Al Parco, il dir. Giuseppe Berta, della Casa San Giorgio, Michele Sussigan, Presidente del Comitato di coordinamento sindacale, e Franca Martinoli, Vice-Presidente de La Scuola.

Terminato l'aperitivo, servito con eleganza nel grande atrio all'entrata della Residenza al Parco dall'ottimo team di camerieri agli ordini dello chef di sala Stefano Landi, gli ospiti sono stati invitati a scendere al Ristorante per dare avvio all'attesa grigliata che si è rivelata ricca, variata e gustosissima. A tutti i presenti è stato fatto dono di un cappellino e maglietta con logo del 50esimo dei SIT.

Il pranzo, è stato allietato dalle note del bravissimo amico pianista Tony Galindo.

A fine giornata è stata estratta la lotteria gratuita di due mezzi marenghi gentilmente offerti dalla Banca Raiffeisen Locarno. Inoltre è stato offerto un ramo d'orchidea a tutte le gentili Signore presenti, pure cortese omaggio dalla Banca Raiffeisen Locarno.

# A Berna per il Ticino!



**on. avv. Fabio Abate Consigliere Nazionale, candidato PLR al Consiglio degli Stati**

Chi crede di recarsi a Berna in Parlamento a pontificare, oppure a ragionare con idee consegnate (o meglio imposte) da qualche tribuno che non parla italiano, sbaglia. Commette un errore di supponenza e manca di rispetto alle cittadine ed ai cittadini. In questi anni di lavoro in Consiglio nazionale ho imparato che solamente l'umiltà e il sacrificio sono paganti. Impartire lezioni è un esercizio inutile che mina la credibilità anche del cantone che si rappresenta. Il Ticino ha bisogno di soluzioni! Deve essere in grado di dire ciò che vuole e comunicare con Berna ed il resto del Paese in modo credibile e convincente. Il mondo mediatico del Nostro Cantone continua a concentrarsi su fatti interessanti, accattivanti, ma inutili, che non configurano

soluzioni. E purtroppo nulla accade. Il dibattito politico ne soffre e le soluzioni rimangono distanti. Non è dunque difficile per il Consiglio federale continuare a coltivare la propria attitudine talvolta irritante, che lo spinge sistematicamente a manifestare comprensione nei nostri confronti, ma quasi mai la ferma volontà di risolvere il problema di cui si parla. Lo scorso primo di agosto in occasione della Festa nazionale i Consiglieri federali hanno visitato parecchie località della Svizzera tedesca e della Romania: nessuno si è degnato di recarsi in Ticino. Quasi vi fosse il timore di essere sollecitati da qualche domanda sui ristorni dei frontalieri, su Tremonti, sul completamento del Gottardo, ecc. Possiamo incavolarci ogni giorno con l'Esecutivo federale, ma cam-

bia ben poco. Sono convinto che spetta a noi ticinesi prendere in mano il nostro futuro. Ma come scritto all'inizio di questo breve intervento, senza supponenza. Io voglio continuare a lavorare per il mio Cantone al Consiglio degli Stati. Ambire al posto lasciato libero da Dick Marty non è un'occasione per costruirsi monumenti! Ma è un impegno per il Paese. Voglio continuare a lavorare come rappresentante del Ticino a Berna, affrontando i suoi problemi e proponendo soluzioni condivise e possibilmente capaci di acquisire le maggioranze per trasformarle in realtà. Volendo essere più concreti, non accetto di rimanere isolato 900 giorni dal resto della Svizzera senza soluzioni intelligenti, come il completamento del tunnel autostradale del Gottardo.

Voglio anche una Svizzera più forte e convinta nella ricerca delle soluzioni che riguardano la prosecuzione di Alptransit a sud. L'Italia sfrutta le nostre incertezze e debolezze per ritirarsi dagli impegni preannunciati: inaccettabile! La Svizzera, incluso il Ticino, continua a creare posti di lavoro, poiché esistono le premesse socioeconomiche favorevoli per farlo. Occorre consolidarle. Ma dobbiamo impegnarci con l'adozione di validi progetti di formazione dei nostri giovani, affinché siano loro ad occupare questi posti di lavoro. La ricerca di un'occupazione per un giovane ticinese non inizia dopo aver festeggiato il diploma professionale o accademico, bensì al momento di scegliere la propria strada, evitando gli errori commessi in buona fede nel passato. Io ci credo!



# L'erba del vicino è sempre più verde



**Ing. Roberto Calastri, già Presidente del Gran Consiglio, candidato PLR al Consiglio Nazionale**

Se c'è un proverbio che conoscono tutti, è certamente questo. Peccato che descriva una tendenza sbagliata, ovvero quella di vedere sempre la situazione degli altri come migliore della propria, quando i fatti spesso mostrano il contrario. Negli scorsi giorni ho letto la notizia che in Spagna il tasso di disoccupazione giovanile si situa al 45%! Un dato preoccupante, anche perché relativo ad un paese europeo occidentale e tutto sommato vicino al nostro. Non sono un economista e lascio volentieri agli specialisti il compito di analizzare i dettagli della questione, ma permettetemi una semplice riflessione: alle nostre latitudini la disoccupazione è circa dieci volte inferiore. Non significa che non bisogna preoccuparsi, ma allo stesso tempo questo dato indica che le condizioni quadro elaborate

dai politici e da chi ha avuto la responsabilità della gestione del Paese negli ultimi decenni – malgrado siano stati spesso criticati – abbiano avuto un'influenza positiva.

Eppure lavorare bene di questi tempi non basta più. A quanto pare criticare, gridare, denigrare, picchiare i pugni sul tavolo e denunciare problemi su problemi – o presunti tali – ha una presa maggiore sull'opinione pubblica, malgrado questi atteggiamenti conducano a una visione distorta della politica e della realtà. Non nascondo che tutto questo mi delude molto: vorrei fosse chiaro per tutti che adottare un simile atteggiamento è molto più facile che individuare i veri disagi e proporre soluzioni praticabili. Criticare riesce talmente bene a chiunque, è perfino "divertente" e non costa fatica... Scherzi a parte, se tutti i poli-

tici adottassero questo modo di operare avremmo ben poco da stare allegri in una società senza etica, morale e rispetto, tante chiacchiere e poche, pochissime soluzioni. E' questo il livello che vogliamo per la nostra politica? Ci rendiamo conto quali saranno le ripercussioni sull'evoluzione del nostro bel Paese?

Nel recente passato, a volte abbiamo guardato con un po' di invidia quelle nazioni che nel corso di alcuni periodi hanno ottenuto tassi di crescita maggiori del nostro: gran brutta bestia l'invidia, però può avere anche un'accezione positiva quando diventa una motivazione a migliorarsi ed è quello che ha fatto la Svizzera: abbiamo reagito e cercato di imparare dagli altri senza snaturare il nostro sistema per essere competitivi e mettere in pratica nuove

dinamiche. L'attitudine tutta svizzera di trovare ogni volta il giusto equilibrio e adottare compromessi, il saper scegliere e agire "un passo alla volta" – anche se ovviamente non manca mai chi critica ogni scelta ponderata – si è sempre rivelata una politica vincente e ha reso la Svizzera quello che è oggi, un paese ricco e benestante. Come mai ora questo modo di operare non va più bene? Cosa c'è di così sbagliato?

Abbiamo creato delle condizioni quadro che funzionano e sono apprezzate. Ciò ha comportato dei sacrifici che comunque, anche alla luce del dato citato in entrata, risultano a medio-lungo termine ampiamente ripagati.

Si può sicuramente fare di più, non bisogna mai marciare sul posto, ma se da un lato ritengo che un po' di ambizione non guasta, dall'altro non sopporto proprio chi sputa continuamente nel piatto in cui mangia.

La Svizzera, e con lei il Ticino, è un Paese virtuoso in diversi campi, attivo e reattivo, serio e responsabile, con finanze sane e pace sociale. Tutto questo non è un caso. Simili risultati non si raggiungono sparandole grosse o perdendosi in chiacchiere, ma grazie alla determinazione di una classe politica lungimirante, seria e motivata, grazie al lavoro di tutti coloro che quotidianamente con impegno, onestà e coerenza contribuiscono massicciamente al raggiungimento di ambiziosi traguardi. Non dimentichiamocelo!



# Per i giovani ticinesi: non solo buona formazione ma anche occupazione



**on. dr. Christian Vitta, Capogruppo del PLRT in Gran Consiglio**

In queste settimane vanno a conclusione gli ultimi contratti di tirocinio stipulati due, tre o quattro anni fa in una delle oltre cento professioni che si possono imparare nel nostro Cantone nelle aziende o nelle scuole d'arti e mestieri, d'arte applicata o sociosanitarie a tempo pieno. Assieme agli apprendisti concludono la formazione professionale anche alcune centinaia di giovani che hanno frequentato le scuole di commercio triennali a Locarno, Chiasso, Lugano e Tenero (per sportivi d'élite) o la scuola di commercio quadriennale di Bellinzona. Chi ha superato gli esami, ottenendo uno dei vari titoli federali - l'attestato federale di capacità o il certificato federale di formazione pratica o il diploma di impiegato qualificato - ha varie strade che si aprono davanti: il mondo del lavoro, la continuazione degli studi nelle scuole specializzate superiori (nel Ticino è offerta una ventina di curricula in tutti i settori professionali) e nelle scuole universitarie professionali (la SUPSI e le SUP del resto della Svizzera), un anno di scuola a tempo pieno per conseguire la maturità professionale (per le scuole di commercio triennali invece un anno di pratica). Si può optare anche per un soggiorno fuori Cantone o addirittura all'estero per perfezionarsi in una lingua, beneficiando anche del contributo fino a 5'000 franchi erogato dalla Fondazione Speranza istituita dal Consigliere nazionale del PLR di Lucerna Otto Ineichen.

Le difficoltà maggiori sono da affrontare per chi intende entrare nel mondo del lavoro,

complice l'attuale congiuntura che non induce certo le aziende ad assumere personale in più e magari nemmeno a sostituire le partenze. Anche l'aumento delle ore lavorative, che è stato introdotto - si spera solo temporaneamente - in alcune aziende per far fronte alle difficoltà nell'esportazione create dalla forza del franco, non va certo nella direzione di aumentare l'offerta di posti di lavoro per i giovani che escono dalla formazione.

Per i giovani che, in uscita dalla formazione, cercano un'occupazione per consolidare e sviluppare le competenze apprese e per guadagnarsi l'indipendenza perlomeno finanziaria dalle proprie famiglie, ci sono servizi dello Stato che prestano il loro aiuto nella ricerca dei posti, nella presentazione della candidatura e anche nel sostenere la candidatura presso i potenziali datori di lavoro. Si tratta dell'azione ARI, Apprendista ricerca impiego, che si sviluppa già parecchi mesi prima della conclusione della formazione e riesce egregiamente nell'intento di trovare soluzioni occupazionali o altro.

Malgrado questi servizi e gli sforzi personali o della famiglia di ciascun assolvente di una formazione che vuol trovare un'occupazione, alcuni ne restano esclusi e devono annunciarsi in disoccupazione agli Uffici regionali di collocamento. Per questi giovani al primo impiego la LADI, Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, offre un'interessante prospettiva, quella dei periodi di pratica



professionale è la possibilità di lavorare in un'azienda per almeno sei mesi, fruendo delle indennità giornaliere di disoccupazione e anche del rimborso delle spese per eventuali trasferte da casa all'azienda.

Determinante per questi periodi di pratica professionale è la disponibilità delle aziende a offrire i relativi posti. Secondo la LADI, le aziende dovrebbero partecipare alla retribuzione del praticante in ragione del 25%, ma la Legge cantonale sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati si assume anche quest'onere residuo per le aziende. Pertanto, i periodi di pratica professionale costituiscono anche un'offerta interessante per le aziende. Infatti, a costo quasi nullo (bisogna ovviamente considerare anche il costo del tempo dedicato all'inserimento di questi giovani nelle attività produttive), le aziende hanno la possibilità di provare le qualità di un giovane in attesa magari che si renda necessaria un'assunzione nell'ambito della rotazione del personale

o dell'aumento dell'organico perché l'azienda cresce.

I periodi di pratica sono naturalmente un'offerta interessante anche per i giovani, superata la comprensibile reticenza che c'è ancora in alcuni di doversi iscrivere in disoccupazione agli Uffici regionali di collocamento per poterne beneficiare.

Considerata questa situazione sostanzialmente "win-win" per tutti i coinvolti, il Gruppo liberale radicale del Gran Consiglio ha interrogato il Consiglio di Stato sull'opportunità di rilanciare, proprio in questo periodo cruciale dell'anno, i periodi di pratica professionale, con una promozione mirata presso le aziende private e pubbliche (comuni, consorzi, enti di diritto pubblico), chiedendo anche uno sforzo al Cantone nella messa a disposizione di relativi posti. Perché, per le giovani e i giovani ticinesi, non ci sia solo formazione, ma anche occupazione, che della prima dovrebbe essere lo sbocco naturale, immediato e atteso da loro e dalle loro famiglie.

# Conflitto di civiltà o pacifica convivenza!



**avv. Diego Scacchi già sindaco di Locarno e già deputato al Gran Consiglio**

In questa epoca tormentata da vicende a dimensione mondiale si sente parecchio parlare del problema, spesso ritenuto insolubile, della coesistenza di diverse etnie, religioni e mentalità, determinata soprattutto dalla facilità di spostamento non solo a livello individuale ma soprattutto collettivo, facilitato dalla globalizzazione ormai in atto da parecchio tempo. Le problematiche legate alla coesistenza di queste diverse entità fa parlare, purtroppo sempre più spesso, di "scontro di civiltà", quasi che questa fosse una realtà sempre più pericolosa, e quindi da affrontare con la forza, quando non con la violenza.

Anche da noi questo modo di vedere le cose è diventato scenario di tutti i giorni, con varie manifestazioni di xenofobia, o addirittura di razzismo, che creano particolare disagio nella società civile. Questi sentimenti sono diretti verso gli immigrati, con diverse motivazioni a dipendenza della loro provenienza, ma con uno stesso spirito di intolleranza. Quest'ultima ha uno dei suoi bersagli preferiti nella religione musulmana, e purtroppo vince anche delle battaglie politiche: si veda il successo dell'iniziativa popolare per l'introduzione nella costituzione del divieto dei minareti.

Alle persone ragionevoli si pone il problema di come affrontare questo dissidio, non sempre solo latente ma a volte anche manifesto, riconducendolo a un normale dibattito secondo i canoni democratici e civili. La prima constatazione che possiamo

fare in questa ottica è assai semplice: prendere atto che la verità non è mai assoluta, nè tanto meno monopolio di un popolo, o di una religione, o di qualsiasi altro gruppo. La verità è che ogni popolo ha la sua storia, i suoi costumi, e la sua mentalità: il tutto compone una verità collettivamente accettata, che è comunque diversa da quella di altri popoli.

Un autore, che è fra i massimi esponenti del pensiero liberale del ventesimo secolo, Isaiah Berlin, in tutto il corso della sua vasta opera, ha sempre sostenuto che nel mondo esiste una divaricazione tra due tesi opposte, che portano a due diversi comportamenti. Da un lato la concezione monista, che va fatta risalire a Platone, secondo la quale esistono principi immutabili e universalmente applicabili: ciò porta a concepire e a postulare una società perfetta, adatta e uguale per tutti gli esseri umani. Dall'altro lato, una concezione pluralista, che riconosce la varietà, sviluppatasi secondo le vicende storiche, che caratterizza ogni singolo paese, e che pertanto si rifiuta di imporre una verità universale. È ovvio che Berlin dà la sua decisa preferenza a questa seconda visione, asserendo che è giusto "guardare alla vita come al serbatoio di una pluralità di valori, tutti ugualmente autentici, ugualmente ultimi e, soprattutto, ugualmente oggettivi; e pertanto non suscettibili di essere ordinati in una gerarchia atemporale, o giudicati in funzione di un qualche metro assoluto. C'è una varietà di valori e di atteggiamenti,

e accade che questa società ne faccia proprio qualcuno, e quella qualcun altro".

Berlin precisa comunque che questa varietà di valori non comporta un relativismo degli stessi, ma soltanto la nozione di una pluralità di valori non strutturati gerarchicamente. Possiamo notare che questa precisazione costituisce una valida risposta a chi denuncia (in primis l'attuale pontefice) il relativismo della nostra società, affinché quest'ultimo possa essere superato solo attraverso l'incondizionata adesione ad una religione, in specie quella cattolica. Per contro, quest'ultima rappresenta e propone dei valori, senz'altro rispettabili, ma non superiori ad altri valori esistenti nelle varie società umane.

A giusta ragione Berlin osserva che "questi conflitti di valori fanno parte dell'essenza di ciò che sono i valori e di ciò che siamo noi stessi" Per cui non è possibile pretendere che queste contraddizioni siano risolte in un mondo perfetto, ricomponendosi in un'armonia ideale. Del resto egli intuì quella che sarebbe (e che purtroppo in parecchi casi è stata) la conclusione di questa concezione: "la ricerca della perfezione mi sembra una ricetta, una via obbligata che porta allo spargimento di sangue; e le cose non migliorano se a dettare la ricetta è il più sincero degli idealisti, il più puro dei cuori."

Queste parole, unitamente a quelle di altri pensatori altrettanto validi, devono guidarci nella ricerca di una soluzione pacifica e tollerante di quei contrasti che la presenza di

etnie diverse dalla nostra possono far sorgere. Questa soluzione potrà essere praticabile solo se teniamo presente che i nostri valori vanno difesi e se possibile migliorati, ma che, in nessun caso, li possiamo imporre agli altri, che hanno pure il diritto di difendere i loro, di valori.

Per ritornare a Isaiah Berlin, è giusto ricordare il titolo di una delle sue opere principali: "Il legno storto dell'umanità" questo titolo è preso in prestito da una famosa espressione del grande filosofo della fine del diciottesimo secolo Immanuel Kant: "dal legno storto dell'umanità non si è mai cavata una cosa dritta." È prendendo atto dell'essenza dell'essere umano, che accanto ai pregi possiede anche parecchi difetti, che Berlin ha costruito la sua tesi.

Anche noi, nel nostro piccolo, è giusto che consideriamo l'umanità in tutti i suoi aspetti, senza pretendere che essa sia una linea dritta, che prosegua senza inciampi la sua strada. Essa è formata da una miriade di gruppi, che assumono una loro identità in base a principi etnici, politici, religiosi, culturali e altri ancora. È una realtà della quale dobbiamo prendere atto, anche nelle vicende che caratterizzano la nostra vita quotidiana. Questa realtà deve farci comprendere anche le ragioni di coloro con i quali dobbiamo convivere, e che non hanno la nostra visione delle cose. Se l'umanità costituisce un "legno storto" ciò vale per tutti. Non possiamo ritenere che non dritto sia solo l'altro: anche noi, a pieno titolo, facciamo parte di questo legno storto.

# Per un vero progresso sociale

avv. Roberto Badaracco, deputato in Gran Consiglio



La rivista che mi ospita si intitola "Progresso sociale". Parole dal profondo significato che hanno costantemente permeato lo spirito e l'azione dei Sindacati indipendenti ticinesi (SIT) nei suoi 50 anni di esistenza. Questo anniversario mi dà lo spunto per alcune riflessioni su un quesito apparentemente scontato: il Ticino e la Svizzera sono veramente progrediti dal profilo sociale in questi decenni? Il tema è ampio e non pretendo certo di dare una risposta esauriente in questa sede. Mi limito, per una ragione di spazio, ad alcune brevi osservazioni. In entrata non si può negare che dalla metà dello scorso secolo nella nostra legislazione cantonale e federale sono stati codificati una serie sempre crescente di cosiddetti "diritti sociali". Ciò ha rappresentato un progresso importante, ma l'unico criterio di valutazione valido è la loro effettiva traduzione in pratica e nella realtà quotidiana di ogni cittadino. Se bei principi rimangono solo lettera morta non servono a nulla.

Uno dei compiti fondamentali del nostro Stato sociale è quello di garantire una reale uguaglianza sostanziale. Occorre cioè combattere le disuguaglianze sociali per permettere ad ogni individuo di sviluppare in piena libertà la sua personalità e le sue capacità sul piano economico, sociale e culturale (cosiddette pari opportunità). A monte di ciò deve ovviamente sussistere una uguaglianza formale che metta sullo stesso piano tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche e

condizioni sociali e personali. Purtroppo oggi la realtà è ben diversa e il panorama non è rallegrante. L'uguaglianza sociale è lontana dall'essere raggiunta e ancora troppe sono le differenze che impediscono a molti di esprimere i propri talenti in piena consapevolezza e senza pressioni d'ordine familiare, economico e sociale. Sul piano formale l'uguaglianza fra i sessi è una pura chimera e un latente razzismo sembra pervadere la nostra società dalle sue fondamenta producendo conseguenze nefaste per la convivenza civile. Chi ha idee diverse dagli altri viene spesso emarginato, ridicolizzato e messo alla berlina. Non esiste più il rispetto dell'avversario politico, le armi maggiormente utilizzate sono l'insulto personale, le minacce e il pubblico ludibrio. Il Cantone Ticino non è esente da queste dinamiche ed anzi vive sulla propria pelle un pauroso scadimento del dibattito politico (accelerato dall'avvento della Lega) che contribuisce ad acuire le tensioni sociali e a far vacillare un valore incontestabile, il profondo rispetto dovuto fra esseri umani. Germi di odio e paure create ad arte ci vengono somministrati giornalmente e trovano terreno fertile per svilupparsi in condizioni economiche difficili e in un clima politico di perenne conflittualità. Quando si respira quest'aria malsana dalla mattina alla sera, e pure durante la notte, le difese immunitarie si indeboliscono e la nostra capacità di reazione di fronte ai soprusi e alle disuguaglianze scema vistosamente. Lentamente ma inesorabilmente perdia-

mo la cognizione di questa situazione preoccupante e non ci accorgiamo nemmeno più del degrado sociale al quale assistiamo inermi. Nella nostra società industrializzata, e ormai tecnologica, la dignità delle persone viene sempre più calpestata e spesso conta solo l'arroganza, la potenza ostentata e la legge del più forte. In questo clima generale vivono i nostri giovani che assorbono avidamente la parte peggiore del nostro sistema. E le conseguenze sono lì da vedere. È tutto questo un vero progresso sociale? Personalmente ritengo di no. È quindi venuto il momento di invertire questa tendenza, dimostrando coraggio e facendo ognuno la sua parte nel suo piccolo. **Occorre vigilare e difendere con i denti le nostre conquiste sociali.** Basta poco, situazioni negative ripetute e una superficialità colpevole per liquefare in breve tempo quanto raggiunto dai nostri antenati con sofferente lotte sui principi.

Un vero progresso sociale non si misura solo con l'oggettivo miglioramento delle condizioni di vita per una parte crescente della popolazione, pur essenziale, ma attraverso una vera e propria crescita delle coscienze e dei connessi valori sociali, nella consapevolezza di doverli difendere a spada tratta poiché l'alternativa è un sicuro regresso sociale. Un'ultima osservazione: il mito secondo cui il progresso economico corrisponde automaticamente a quello sociale è stato clamorosamente sfatato in questi anni di globalizzazione spinta. Addirittura oggi vale l'esatto contrario. Si rileva quindi sempre più urgente ricondurre la sfera economica all'interno del processo sociale per trovare un giusto equilibrio fra queste due componenti spesso in conflitto. Solo così i diritti sociali potranno venir meglio garantiti a beneficio di tutti i lavoratori, ovvero la maggior parte della popolazione ticinese e svizzera.

**«Occorre vigilare e difendere con i denti le nostre conquiste sociali»**

# Il mercato del lavoro e le sue sfide future

**avv. Giovanni Merlini, candidato PLR al Consiglio Nazionale**



Il più forte partito a livello nazionale ha lanciato un'iniziativa popolare per frenare quella che definisce l'immigrazione "di massa" di cui sarebbe vittima la Svizzera. Se fosse accolta, faremmo un salto indietro nel vecchio regime dei contingenti che tra l'altro hanno causato non pochi problemi di integrazione ai lavoratori di provenienza extraeuropea. Questa dichiarazione di guerra alla libera circolazione delle persone, se fosse fatta propria dal popolo e dai Cantoni, avrebbe conseguenze piuttosto devastanti per la nostra economia. Vediamo di capire perché.

Già oggi l'economia svizzera accusa una significativa carenza di figure professionali: mancano medici e personale sanitario, tecnici, periti industriali, insegnanti, ingegneri, contabili e specialisti finanziari, informatici, ma pure autisti, cuochi e poliziotti. Il Ticino ne sa qualcosa e non per nulla dall'entrata in vigore dell'accordo con l'UE sulla libera circolazione delle persone sono costantemente aumentati i permessi per lavoratori frontalieri. Il recente studio dell'Istituto di ricerche economiche dell'USI (riportato in sintesi nel servizio di Silvano De Pietro e Antonio Bertossi su Ticinosette n. 35, p. 4 ss.) è assai interessante a tale proposito: illustra bene la tendenza in atto dal 1. giugno del 2007 all'aumento dei frontalieri che provengono da zone diverse da quelle tradizionali (Varesotto, Comasco, le province del Verbano-Cusio-Ossola). Il che sta a significare che il mercato del lavoro ticinese è alla continua ricerca di manodopera specializzata e sempre più spesso anche nel terziario: una domanda che non riesce più ad essere soddisfatta dalle vecchie fasce di frontiera. Di qui la necessità di

far capo ad un bacino più ampio e di concedere retribuzioni salariali più alte. Dallo studio emergono dati eloquenti sulla formazione professionale dei frontalieri: in particolare cresce la percentuale di lavoratori stranieri con un elevato livello formativo. Il mercato del lavoro richiede infatti sempre più figure professionali che possano vantare un alto grado di istruzione e che siano idonee ad assumere funzioni di responsabilità e non riuscendo a reclutarle in Ticino deve rivolgersi al ben più vasto serbatoio della vicina Lombardia. Non intendo qui approfondire i motivi dell'insufficienza di ingegneri soprattutto nel settore secondario, motivi che comunque hanno a che fare anche con una fragile cultura industriale nel nostro Cantone. Il fenomeno non è tuttavia specificamente cantonticinese. Anche in città come Zurigo e Berna, per non parlare di Basilea o San Gallo, cresce notevolmente il numero di lavoratori qualificati di provenienza dalla Germania negli ospedali, negli istituti assicurativi e finanziari e anche nell'industria. La Germania era nel 2008 la nazione di provenienza di ca. un terzo di tutti i nostri immigrati. Il fatto è che il sistema formativo ha tempi di reazione lenti rispetto alle trasformazioni del mondo del lavoro e non riesce a preparare i nuovi profili professionali in pochi anni. Se in questo quadro generale inseriamo poi le previsioni formulate da un'analisi dell'Ufficio federale di ricerche sociopolitiche, secondo cui verso il 2030 potrebbero rimanere vacanti almeno 400'000 posti di lavoro in Svizzera, ecco che le prospettive di lungo termine per lo sviluppo della nostra economia si incupiscono notevolmente. Revocare la libera circolazione delle perso-

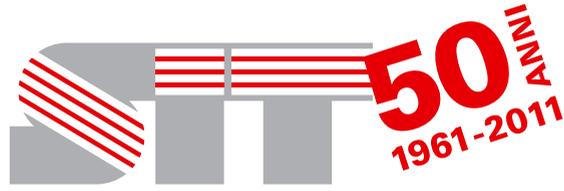
ne in un contesto di penuria (destinata ad aumentare) di profili professionali qualificati provocherebbe un danno incalcolabile alla piazza economica e alla qualità di vita dei cittadini, senza poi considerare che una simile opzione determinerebbe – per effetto della cosiddetta clausola ghiottina - la denuncia di tutti gli altri accordi stipulati con l'UE nell'ambito dei Bilaterali II, accordi di vitale importanza per la Svizzera (nel settore del commercio, dei trasporti, del riconoscimento dei titoli di studio, nella fiscalità, ecc.). L'abbandono della via bilaterale sarebbe un gigantesco autogoal. Proprio l'UE rappresenta infatti il nostro principale partner politico, culturale ed economico. Per l'Unione la Svizzera significa il terzo importatore di merci ed il secondo cliente per volume di ordinazioni. Nonostante la crescente rilevanza degli scambi commerciali con i Paesi emergenti, ca. il 60% delle nostre esportazioni continua ad essere destinato all'UE, mentre l'80% di tutte le nostre importazioni proviene dall'Unione. Grazie alla libera circolazione circa 900'000 cittadini dell'Unione vivono in CH, mentre ca. 380'000 cittadini svizzeri vivono nei Paesi dell'UE. Questo fitto intreccio di relazioni con l'UE, favorito dai Trattati bilaterali, ci ha consentito di superare la crisi internazionale meglio di altri Paesi europei, anche sul fronte dell'occupazione: l'attuale tasso di disoccupazione del 2,9%, soprattutto se paragonato a quello di altri Stati europei, ne è la dimostrazione. E' vero tuttavia che la libera circolazione - per un Cantone di frontiera come il Ticino - non è fatta di sole rose e fiori. Occorre infatti intensificare la lotta agli abusi ed in particolare al dumping salariale e la sor-

veglianza sul rispetto delle regole che disciplinano il mercato del lavoro e gli oneri sociali (si pensi p.es. al fenomeno dei falsi padroncini). Ciò comporta anche l'assunzione di nuovi ispettori del lavoro per il nostro territorio cantonale. Inoltre è indispensabile che Berna e anche Bruxelles pretendano il rispetto e l'applicazione del principio di reciprocità a favore delle nostre imprese attive in Italia.

In conclusione, ponderati i vantaggi e gli svantaggi, l'immigrazione regolata dalle attuali disposizioni e la libera circolazione delle persone sono un buon affare, nella misura in cui permettono alla nostra economia nazionale di supplire alla sempre più problematica carenza di profili professionali, in particolare di quelli qualificati. La domanda di questi profili è destinata a crescere notevolmente a lungo termine, grazie anche al rapido sviluppo tecnologico e alla forte propensione all'innovazione dei nostri prodotti e servizi. E sono un buon affare anche nell'ottica del consolidamento finanziario delle nostre assicurazioni sociali, visto l'andamento demografico e l'allungamento delle aspettative di vita. I dati del 2008 ci indicano che le persone immigrate da Stati dell'UE hanno versato ca. il 20% dei contributi sociali del primo pilastro percependo solo il 15,3% delle prestazioni e, nonostante la libera circolazione, le prestazioni versate agli stranieri negli ultimi sette anni sono sensibilmente diminuite: - 12 milioni di franchi pari a ca. il 10,5%, mentre le prestazioni versate a cittadini svizzeri nello stesso periodo si sono ridotte solo di ca. l'1%.

L'iniziativa dell'UDC è quindi pericolosa e va fermamente combattuta.

**Festeggiamenti  
del 50<sup>esimo</sup> SIT**



**Sabato  
25 giugno 2011  
Ristorante Al Parco**



# Poteri e lavoro



**avv. Matteo Quadranti, deputato in Gran Consiglio**

Mentre ci si accalca a trovare rimedi tecnici, di breve termine, alla crisi finanziaria e al rapporto euro-franco, ci vuole una presa di coscienza politica per ridare, a medio/lungo termine, un sogno e una speranza alle generazioni di ventenni e trentenni. Dalla crisi del 2008 non sono stati tratti insegnamenti. Dobbiamo tornare a dare valore e orgoglio al lavoro, umanità e moralità alla finanza, invertire la tendenza degli ultimi 30 anni. Passare da un modello di sviluppo basato sui consumi, e sull'indebitamento, ad un modello fondato su: conoscenza, qualità delle produzioni, centralità del lavoro. Il sogno spezzato dei giovani inglesi all'origine dei recenti disordini dev'essere un campanello d'allarme anche da noi. La tolleranza zero del

giovane premier Cameron è una soluzione vecchia, miope e fallimentare. Se quei giovani inglesi rappresentano una classe operaia, priva di lavoro, il modello capitalistico degli ultimi 30 anni ha portato solo ad una maggior divaricazione tra pochi ricchi sempre più ricchi e un numero sempre crescente di persone che fatica ad arrivare alla fine del mese e con meno prospettive. Un elemento che si ripercuote anche sulla ricchezza e i bilanci degli Stati. Le manifestazioni di massa recenti hanno radici comuni: diseguaglianze, disoccupazione, povertà. Le aziende e banche, fatte di uomini, stanno tagliando posti di lavoro o chiedono di ridurre i costi del lavoro. Ma tagliare posti di lavoro per mantenere spesso profitti miliardari e competi-

tività riduce il reddito dei lavoratori, aumenta i costi a carico delle Casse disoccupazione, diminuisce la domanda di consumo finale. Bisogna abbandonare il sistema anglosassone del laissez-faire e creare posti di lavoro, anche con stimoli fiscali; consentire ai lavoratori di competere, essere flessibili e vivere bene in una economia globalizzata; applicare una tassazione progressiva maggiore; aiutare le aziende davvero in difficoltà; ci vuole una regolamentazione più severa per combattere una finanza fuori controllo. Le alternative sono stagnazione, depressione, guerre valutarie e commerciali, controlli sui capitali, crisi finanziarie, insolvenze sovrane, instabilità sociale e politica. Lavorare è il mezzo privilegiato di crescita dell'individuo, la base della libertà individuale e dello sviluppo civile delle comunità. La crisi economica ha reso il lavoro sempre meno disponibile, qualificato e retribuito. Esso ha perso il suo ruolo nella società a causa dei progressi della tecnologia e alla globalizzazione. La prima ha privato d'importanza vari lavori meccanici e artigianali. La seconda, pur allargando il mercato potenziale, ha reso la competizione per il lavoro più agguerrita. I Paesi con manodopera a basso costo (BRIC: Brasile, Russia, India e Cina) dettano domanda e offerta di lavoro globale. Oggi tutti i Paesi del Globo sono praticamente dei mercati e quindi dei produttori. Non c'è solo l'Occidente. Con tutta la buona volontà non potremo comprimere i costi al livello cinese e la Cina non vedrà aumentare i costi della sua manodopera se non tra decenni. Dobbiamo investire nella qualità della formazione, dei pro-

dotti e dei servizi (innovazioni, energie rinnovabili per ridurre la dipendenza da Paesi petroliferi e mantenere capitali in Svizzera, knowledge economy, scienze della vita, biotecnologie). Il lavoro che ha più conoscenze innalza, economicamente, il valore aggiunto del prodotto. Riportando il lavoro al centro della vita delle persone, aumenterà il suo valore culturale, sociale e il suo peso nella democrazia come garante della libertà. Il nostro modello sociale è fatto di diritti e doveri, di responsabilità e libertà. La qualità della democrazia dipende dalla capacità di prendere decisioni che riguardano tutti, nell'interesse di tutti. Si tratta di equilibrare gli interessi forti e gli interessi generali. Se il lavoro è forte economicamente lo è anche socialmente, esso è in grado di equilibrare quegli interessi. Se è debole, gli interessi forti tendono ad appropriarsi del legislatore e a ottenere decisioni nell'interesse particolare. I poteri forti sono il problema della politica. Ci vogliono quindi cultura della qualità e coesione sociale partendo dal riequilibrio nella distribuzione della ricchezza prodotta, o quanto meno dal riportare certi redditi stratosferici entro proporzioni ragionevoli. Una società in cui la ricchezza è meglio ridistribuita ha una crescita più sostenibile e riduce i conflitti sociali. La ricchezza concentrata diventa finanza (e speculazione), quella distribuita è economia. Chi ha uno stipendio medio lo spende e muove l'economia (quella locale in primis), non si mette a giocare in borsa né a incrementare il proprio patrimonio. Chi guadagna decine di milioni all'anno, quasi mai porta la responsabilità sociale



**Andrea**

dei licenziamenti che decide per mantenere in essere quei profitti da cui si generano i suoi redditi e bonus. Al pari, quasi mai tali redditi corrispondono all'entità dei rischi assunti, i quali spesso ricadono sulla massa di singoli (cittadini, piccoli risparmiatori), sullo Stato. Non vi è principio di causalità adeguata tra cause (provocate da pochi) ed effetti (subiti dai più, e deboli). Siamo di fronte ad una crisi da eccesso di rischio, ma non ad una sua equa e giusta distribuzione. Abbiamo perso il senso d'indignazione verso l'ingiustizia. Abbiamo vissuto una economia disumanizzata, fondata su modelli teorici (ingegneria finanziaria), deregulation e autocontrollo da parte dei controllati. Il mercato capitalistico è costruito da soggetti umani (Stati, Classi, partiti, singole persone) a cui deve offrire qualità di vita e non solo sopravvivenza. Abbiamo vissuto un managerialismo opportunistico, anti-altruistico, nemico dell'umanesimo. Il comportamento umano non è solo in un rapporto costi-benefici. La direzione managerialistica, meramente contabile, delle aziende sostiene solo

il pensiero lineare e semplice, che punta al profitto costi quel che costi. Il managerialista prima ha combattuto la politica poi se ne è impossessato. Fortunatamente la grande maggioranza della società è ancor altruista, ma questa pare essere tagliata fuori dai poteri di cui si deve riappropriare così come ci si deve riappropriare della cultura umanistica e il suo giusto nesso con quella scientifica che ha prevalso. L'economia è solo tecnica, ma anche morale. Il modello liberista deve essere invertito o quantomeno corretto. Chi ha sostenuto per anni il meno Stato, ora è in prima linea a chiedergli misure protezionistiche, d'intervento. Ciò non vuol dire tornare a uno Stato di tipo westfaliano, ma a uno Stato liberale, non liberista, sì. L'intreccio perverso di politica e mercati ha creato oggi una confusione di ruoli al punto che pare che gli Stati siano asserviti alle istituzioni finanziarie. Il capitale ha trovato il suo sbocco finale nella speculazione, nell'avidità. Non è ciò a cui pensava Adam Smith, padre dell'idea, abusata, della mano invisibile del mercato, ma anche del principio di simpatia

(Teoria dei sentimenti morali). La speculazione è all'origine di tutte le recenti manovre di austerità per non far fallire gli Stati. Queste non paiono far altro che alimentare il drammatico incremento delle disuguaglianze, non dovute all'operare naturale dei mercati, ma a tre decenni di precise scelte politiche (negli USA e nel resto dell'Occidente) tese a smantellare l'impianto legale con il quale gli USA erano usciti dalla Grande Depressione: con un settore finanziario rigidamente regolamentato con norme che avevano caratterizzato un sistema bancario forse noioso ma sano e propulsivo per le economie. Dagli anni 80 si è smantellato, lasciando libertà assoluta ai mercati, nell'invincibile presunzione che essi non facciano mai nulla di sbagliato. Le classi politiche, spesso succubi delle ideologie neoliberiste, non hanno più esaminato e governato il ruolo del denaro nella politica. Le riforme di austerità non sono dirette a prevenire le disuguaglianze. Gli aiuti vengono dati a quei Paesi la cui politica di austerità imporrà un decennio almeno di riduzione dei redditi e di lentissima ripresa

economica. Le società di rating, che danno le pagelle agli Stati, sono società private. Queste disuguaglianze stanno minando seriamente le strutture stesse delle democrazie liberali, creando disordini e rivolte di varia natura. Il pianeta, abbandonata ogni giustizia sociale ed equità, pare in preda agli "arrabbiati" e a chi specula sul debito altrui. La sola rivoluzione che dovrebbe venire da leader e partiti occidentali dovrebbe essere quella di creare una sorta di Rule of Law globale (una nuova Bretton Woods). Uno studio del MIT (Boston) e di Ca' Foscari (Venezia) hanno tracciato, tramite un modello matematico volto a misurare il rischio sistemico dei mercati, i legami tra broker, fondi hedge, assicurazioni e banche. I risultati sono sorprendenti ([www.nber.org/papers/w16223.pdf](http://www.nber.org/papers/w16223.pdf); [www.sole24ore.com/nova](http://www.sole24ore.com/nova) 24 luglio 2011): gran parte del rischio per i mercati finanziari è generato da banche e assicurazioni e non da broker e hedge fund. Le prime promuovono il rischio e i secondi lo seguono. In ogni caso, un intreccio di relazioni pericolose, nelle quali l'uomo ...



# Le elezioni federali di ottobre

**avv. Argante Righetti – già Consigliere di Stato**



Il 23 ottobre si voterà per il rinnovo del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati. A livello federale la questione principale che si pone è quella di sapere se si riuscirà finalmente a bloccare la crescita dell'Unione democratica di centro, che da anni influisce in modo molto negativo sulle scelte politiche. Dopo le elezioni dell'ottobre 2007 si è formata in parlamento una maggioranza decisa ad allontanare Christoph Blocher dal Consiglio federale. L'operazione è riuscita e ha così posto fine a una serie ininterrotta di provocazioni, di manifestazioni di prepotenza e di disprezzo. Ne ha beneficiato il clima all'interno del governo. L'UDC ha però continuato nella sua azione sfruttando in modo demagogico le preoccupazioni di una parte dei cittadini, in particolare per l'immigrazione, per la criminalità, per la politica europea. Gli altri grandi partiti non hanno saputo contrastare con la dovuta determinazione l'azione dell'UDC. Particolarmente debole in questo senso è stato il partito liberale radicale che troppo spesso non ha saputo prendere le distanze dall'UDC. L'esito del voto è molto incerto.

A livello cantonale vi sarà la prima verifica della forza dei partiti dopo le elezioni cantonali di aprile che hanno sconvolto il mondo politico ticinese. La Lega, dopo la conquista del secondo seggio in Consiglio di Stato, spera con l'appoggio dell'UDC in un rafforzamento della sua presenza anche nella deputazione alle Camere. La sua azione si svolge con un metodo ormai collaudato, l'intimidazione e le spregevoli aggressioni perso-



nali del Mattino della domenica. Purtroppo finora queste azioni hanno lasciato indifferenti troppi ticinesi. È da sperare che il comportamento carico di contraddizioni degli esponenti leghisti nei mesi dopo le elezioni di aprile abbia finalmente aperto gli occhi a un certo numero di ticinesi. Per il partito popolare democratico le elezioni di ottobre registreranno un ulteriore passo nello spostamento a destra, avviato dopo il cambiamento della presidenza. Lasciano infatti il Consiglio nazionale due persone, Meinrado Robbiani e Chiara Simoneschi-Cortesi, che per la loro sensibilità sociale garantivano un equilibrio interno. È difficile immaginare che i successori occupino le stesse posizioni. Intanto sono manifesti i segni di un rapporto preferenziale del PPD con la Lega a livello di Consiglio di Stato, che condiziona negativamente la politica cantonale. Il partito socialista ha conosciuto una forte flessione nelle elezioni cantonali. Non sarà facile risalire la china, anche se per lunga tradizione i risultati delle elezioni federali sono per

i socialisti più favorevoli dei risultati delle elezioni cantonali. L'Esistenza di divergenze interne ha avuto conferma con la scelta del candidato al Consiglio degli Stati: il partito si è diviso in parti uguali fra Franco Cavalli e Saverio Lurati. Servirà al partito il buon lavoro che sta svolgendo il Consigliere di Stato Manuele Bertoli. Il partito liberale radicale ha subito nelle elezioni cantonali una grave sconfitta. Ha perso il secondo seggio in Consiglio di Stato che aveva sempre avuto da quando, nel lontano 1893, il Consiglio di Stato è stato eletto per la prima volta dal popolo e non più dal Gran Consiglio. Il partito ha pagato a caro prezzo gli errori commessi nella preparazione delle elezioni, nell'elaborazione del programma e soprattutto nella formazione della lista per il Consiglio di Stato. La scelta di Sergio Morisoli, esponente di Comunione e liberazione e autore di un libro di demolizione dello Stato, è stata un'operazione sciagurata. Il vertice del partito non ha avvertito che Sergio Morisoli era un candidato inaffidabile. Ha

aperto gli occhi soltanto quando Sergio Morisoli ha fragorosamente rotto i ponti con il partito all'indomani delle elezioni, passando al servizio della Lega e dell'UDC. Nella campagna elettorale sono inoltre mancati chiari riferimenti ai valori storici del partito. Il distacco di Sergio Morisoli è uno dei pochi segnali positivi per il partito dopo le elezioni di aprile. Egli infatti non potrà più continuare a svolgere all'interno del partito la sua azione corrosiva con la furia antiStato e con l'avversione all'alto valore della laicità. Sarà comunque un compito difficile per il partito la difesa dei seggi al Consiglio nazionale e del seggio al Consiglio degli Stati. Il ritiro di Dick Marty è una perdita grave. Occorre un chiaro rilancio dei valori della socialità e della solidarietà nel difficile momento economico e sociale che stiamo vivendo. Gioverà al partito l'azione della Consigliera di Stato Laura Sadis, punto sicuro di riferimento per il suo impegno altamente qualificato e per la chiarezza delle sue posizioni.

**50** ANNI  
1961-2011



*NB: L'accordo a suo tempo stipulato con la società LA SCUOLA, prevede la messa a disposizione di uno spazio per i contributi di quest'ultima.*

***Nel rispetto di tale accordo pubblichiamo l'articolo qui di seguito con la precisazione che l'esempio deplorato non concerne il nostro periodico Progresso Sociale.***

## **Per un maggior rispetto da parte dei mass-media nei confronti della scuola.**

### **Foto stonata.**

**Nina Buffi, docente**

Immagino che lo scopo delle fotografie che accompagnano un articolo di giornale sia quello di dare un'idea del tema trattato e magari di completare o di rendere più chiaro quanto scritto. Quindi se si tratta di una partita di calcio viene mostrato il giocatore che esulta dopo il goal, se di un incidente le auto accartocciate e se dell'estinzione dei panda uno di

questi animali che addenta una foglia di bambù. Non riesco però a capire perché se il tema è l'inizio della scuola si debba mostrare una mamma vestita in maniera che definirei poco sobria e sicuramente non adatta ad un colloquio con un insegnante. Tra tutte le foto che si possono fare, tra tutte le foto di archivio a disposizione, perché proprio quella? È stato dimostrato

che mostrare il lato B di una piacente signora aumenta le vendite di una percentuale non trascurabile?

Qual è la critica? Da un lato ci sono i docenti che cercano di insegnare ai ragazzi che ogni luogo ha il suo modo di vestire - e non si tratta di disquisire sul colore più adatto della cravatta ma di spiegare che la canottiera e le infradito sono adeguate alle spiagge

e non alle aule - e poi sulla prima pagina di un giornale considerato serio si abbina alla scuola una mamma (perché non un papà?) con una "mise" ideale per non passare inosservata a uno dei classici aperitivi post lavoro.

L'abito forse non farà il monaco, ma ho il sospetto che persino il Papa, in costume da bagno, non verrebbe preso sul serio.

## **ASSEMBLEA ASSOCIAZIONE LA SCUOLA**

**25 ottobre 2011 ore 20.30  
Ristorante alla Bricola di Rivera**

1. Ordine del giorno:
2. Apertura assemblea
3. Saluto da parte di Franco Celio, presidente commissione scolastica ticinese
4. Lettura verbale assemblea 27.05.2010
5. Presentazione dei conti 2010, del rapporto dei revisori e relativa approvazione
6. Nomina dei revisori
7. Relazione del presidente
8. Discussione sul futuro dell'associazione
9. Nomine statutarie
10. Eventuali

# La sicurezza sociale in Svizzera

## La previdenza professionale (PP)



**M. Sc. Ec. Jonathan Saletti Antognini – Segretario Cantonale**

Continuano gli approfondimenti sul sistema di sicurezza sociale in Svizzera. In questo numero parleremo della previdenza professionale (PP), o più comunemente chiamata "secondo pilastro".

Grazie alla somma delle rendite dell'AVS e del secondo pilastro la persona assicurata, al momento del pensionamento, dovrebbe raggiungere un reddito pari al 60% dell'ultimo salario. Tuttavia questa ipotesi si avvera in rari casi. È dunque importante stipulare dei contratti di previdenza facoltativi (terzo pilastro), i quali saranno oggetto di approfondimento nel prossimo numero del nostro periodico *Progresso Sociale*.

Prima di sviluppare l'interessante tema della PP è importante notare come la legge sulla PP (LPP) stabilisca solamente delle prestazioni minime obbligatorie. Nulla vieta agli istituti di previdenza di erogare delle prestazioni diverse, ma in ogni caso migliorative rispetto ai minimi fissati dalla LPP.

Sono assoggettati alla PP tutti i salariati assoggettati all'AVS che percepiscono da un medesimo datore di lavoro un salario annuo superiore a CHF 20'880.-. I salariati sottostanno all'obbligo assicurativo contro i rischi di morte e invalidità dal 1. gennaio seguente il compimento del 17esimo anno di età, e per la vecchiaia dal 1. gennaio seguente il compimento del 24esimo anno di età. Vi è l'obbligo assicurativo sulla parte del salario compresa tra CHF 24'360.- e CHF 83'520. Tutti i datori di lavoro che impiegano personale che pre-

senta le caratteristiche appena descritte hanno l'obbligo di affiliazione ad un istituto di previdenza iscritto nel registro della previdenza professionale e sono tenuti a comunicare al dipendente il nome della cassa pensioni cui è affiliata l'impresa.

Le persone con un'attività indipendente o che non adempiono ai requisiti appena descritti non hanno l'obbligo della PP, tuttavia possono assicurarsi a titolo facoltativo. Difatti i lavoratori indipendenti possono assicurarsi facoltativamente presso: l'istituto di previdenza della propria associazione professionale, lo stesso istituto di previdenza cui sono affiliati i loro dipendenti oppure l'istituto collettore. In tal caso devono versare la totalità dei contributi.

I contributi sono di regola versati per il 50% dal lavoratore e per il restante 50% dal datore di lavoro. Questo è infatti il minimo sancito dalla legge. Nulla vieta al datore di lavoro di assumersi tutto l'onere assicurativo del proprio personale. In qualsiasi caso il datore di lavoro è tenuto a versare la sua parte dei contributi e quella del salariato, direttamente trattenuta dal salario, all'istituto di previdenza. L'importo dei contributi è fissato da ogni cassa pensioni e deve essere obbligatoriamente indicato nel proprio regolamento.

Nel caso in cui il lavoratore cambi il posto di lavoro o cessi la propria attività lucrativa, i contributi versati al vecchio istituto di previdenza non vanno persi. Nei due casi il salariato ha diritto ad una prestazione d'uscita denominata anche prestazione di libero

passaggio. Se il salariato cambia posto di lavoro la prestazione di libero passaggio verrà trasferita dalla vecchia cassa pensioni all'istituto di previdenza del nuovo datore di lavoro. Se l'assicurato cessa l'attività lucrativa prima di aver raggiunto l'età di pensionamento, è tenuto a indicare all'istituto di previdenza sotto quale forma ammissibile intende mantenere la propria previdenza. Le possibilità sono l'apertura di un conto di libero passaggio presso una fondazione bancaria o la stipulazione di una polizza di libero passaggio presso una compagnia assicurativa. Se l'assicurato non comunica le sue intenzioni, l'istituto di previdenza è tenuto a trasferire la prestazione d'uscita all'istituto collettore entro due anni dall'insorgenza del caso di libero passaggio.

Per quanto riguarda le prestazioni, chi è assoggettato alla previdenza professionale ha diritto a una rendita di vecchiaia quando raggiunge l'età ordinaria di pensionamento (64 anni per le donne e 65 per gli uomini). La prestazione di vecchiaia può essere percepita prima dell'età ordinaria di pensionamento (al più presto 58 anni), chiaramente ridotta in base agli anni di anticipo. Inoltre ha diritto a una rendita d'invalidità, se diventa invalido almeno al 40% ai sensi dell'assicurazione invalidità e se era assicurato al momento dell'insorgenza dell'incapacità lavorativa all'origine dell'invalidità. Ha altresì diritto a una rendita per ogni figlio che al momento del decesso dell'assicurato avrebbe diritto ad una rendita per orfani. I superstiti (coniuge, partner e figli) hanno diritto ad una

rendita per superstiti, se la persona deceduta era assicurata o percepiva una rendita al momento del decesso.

A determinate condizioni, l'assicurato può costituire in pegno il suo diritto alle prestazioni o prelevare interamente o parzialmente i suoi averi previdenziali per acquistare un'abitazione. Per poterlo fare necessita del consenso scritto del coniuge o del partner registrato.

Come detto per finanziare un'abitazione primaria ad uso proprio o per ammortizzare un'ipoteca gravante su di essa, l'assicurato può costituire in pegno il diritto alle prestazioni di previdenza. Inoltre può costituire in pegno, a determinate condizioni, un importo pari al massimo della sua prestazione di libero passaggio. Infine l'assicurato può prelevare anticipatamente un importo pari al massimo della sua prestazione di libero passaggio.

Per gli assicurati di oltre 50 anni sono tuttavia previste restrizioni. In caso di versamento anticipato, le prestazioni previdenziali sono ridotte di conseguenza. In caso di vendita dell'abitazione, l'assicurato deve per principio rimborsare l'importo all'istituto di previdenza.

Il prelievo anticipato è soggetto a imposta. Questa è però restituita se l'assicurato rimborsa il prelievo all'istituto.

Come nello scorso numero vi invitiamo, per maggiori informazioni di carattere generale, a consultate il sito internet [www.avs-ai.info](http://www.avs-ai.info). Per informazioni o chiarimenti sulla vostra situazione personale recatevi senza indugio in Segretariato SIT.

## Assemblea ASIF: modifiche e richiesta dell'obbligatorietà generale del CCL

(J.S.A.)

Il 20 giugno scorso si è svolta l'assemblea dell'Associazione imprenditori forestali della Svizzera italiana. All'ordine del giorno vi erano diversi argomenti molto importanti. Innanzi tutto il Presidente Marco Delucchi ed il Vicepresidente Luca Castelli hanno dimissionato dalle cariche. I sostituti nominati ad interim dal consesso sono i Signori Walter Schick, Presidente, e Lorenzo Zanetti, Vice-Presidente.

L'assemblea ha inoltre approvato delle modifiche al Contratto collettivo di lavoro. In particolare di seguito elenchiamo le modifiche all'articolo 7:

- All'art. 7.1 è stata inserita la frase: "Esiste la possibilità di superare le 45 ore settimanali fino a un massimo di 54 ore, per 16 settimane durante un anno".
- L'art. 7.3, nel quale si legge: "Di regola, le ore settimanali sono ripartite su cinque giorni lavorativi feriali e l'orario settimanale non può superare le 54 ore (confor-

me OLL 1 art. 22.1)", è stato cancellato.

Anche l'articolo 8 è stato ampiamente modificato. Di seguito lo riportiamo integralmente:

- 8.1. È lavoro supplementare tutto quanto eccede l'orario settimanale di 43,5 ore. Ciò si verifica quando le circostanze esigono un tempo di lavoro maggiore di quello ordinario, il lavoratore è tenuto a prestare ore supplementari nella misura in cui sia in grado di farlo e lo si possa ragionevolmente pretendere da lui.
- 8.2. Le ore supplementari sono compensate, di regola, con altrettante ore di congedo, da effettuare, in accordo tra datore di lavoro e lavoratore, di regola entro la fine del semestre successivo; i supplementi sono indennizzati di regola in denaro e sono calcolati in base alla formula di cui all'articolo 13. del presente contratto collettivo.
- 8.3. Per il lavoro supplementare vengono concessi i se-

guenti supplementi sullo stipendio di base: a) 25 % per ore supplementari diurne; b) 50 % per ore supplementari notturne, nelle domeniche e nei giorni festivi riconosciuti.

- 8.4. È considerato lavoro diurno a norma della legge federale sul lavoro nell'industria, nell'artigianato e nel commercio del 13 marzo 1964 quello eseguito, nel periodo estivo, tra le ore 05.00 e le ore 22.00 e, nel periodo invernale quello eseguito tra le ore 06.00 e le ore 22.00.
- 8.5. Se viene eseguito lavoro festivo, domenicale, notturno in situazioni eccezionali, e si sono già effettuate 50 ore settimanali, le ore prestate oltre le 50 ore devono essere compensate in tempo libero entro 6 settimane mediante congedo della stessa durata e il relativo supplemento pagato in denaro. È considerato lavoro festivo quello eseguito in domenica o nei giorni festivi riconosciuti (dalle ore 22.00 del sabato, rispettivamente della vigilia del giorno festivo riconosciuto, alle ore 05.00 nel periodo estivo, rispettivamente alle ore 06.00 nel periodo invernale del lunedì, rispettivamente del giorno festivo successivo al giorno festivo riconosciuto).
- 8.6. Eventuali modifiche della Legge federale sul lavoro che fossero nel frattempo emanate sostituiranno quanto previsto ai punti 8.4. e 8.5.

Il consesso ha altresì approvato la richiesta del decreto di obbligatorietà generale del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti degli imprenditori forestali della Svizzera italiana. Difatti il 1. luglio 2011 la commissione pari-

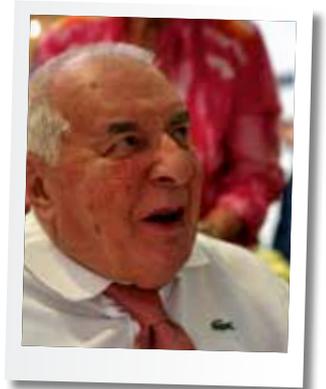
tetica ha inviato al Consiglio di Stato la richiesta dell'importante decreto. Importante poiché il CCL diverrebbe di forza obbligatoria per tutte le ditte forestali presenti sul territorio cantonale, indipendentemente dal fatto che l'abbiano formalmente sottoscritto. Con il decreto vi sarebbero delle condizioni di lavoro adeguate e uniformi su tutto il territorio del Cantone Ticino. Inoltre la malsana concorrenzialità delle ditte non firmatarie del CCL, basata esclusivamente su delle condizioni retributive e di lavoro del personale peggiori rispetto a quanto prescritto dal CCL, verrebbe a cadere.

Concludiamo ricordando che con l'introduzione della libera circolazione delle persone, nell'ambito degli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione Europea, siamo viepiù confrontati con l'esplosione dei fenomeni di dumping sociale e salariale. Per combatterli un ottimo strumento è appunto l'introduzione di Contratti collettivi con forza obbligatoria. Difatti nei motivi della richiesta del decreto di obbligatorietà si legge: "L'obbligatorietà generale e l'estensione del campo d'applicazione del CCL ai lavoratori distaccati contribuiscono a prevenire questo pericolo. Si garantisce infatti il principio della parità di trattamento e di obblighi e si conferisce agli organismi fissati dal CCL la competenza di intervenire per controllare le condizioni di lavoro e sanzionare i datori di lavoro e i lavoratori inadempienti".

Il settore forestale ticinese ha capito l'importanza di un contratto collettivo obbligatorio, si spera che anche altri lo capiscano prima che sia troppo tardi!



**SIT** 50 ANNI  
1961-2011



# Frontalieri: nuovo esercizio del diritto d'opzione

(J.S.A.)

In questo breve articolo parleremo del diritto di scelta degli amici frontalieri in merito all'affiliazione ad una cassa malati svizzera oppure al mantenimento servizio sanitario nazionale italiano.

Secondo gli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione Europea il lavoratore frontaliere ha diritto ad essere esentato dall'obbligo di sottoscrivere una polizza assicurativa LAMal svizzera esercitando, entro tre mesi dall'inizio del contratto di lavoro, il diritto d'opzione in favore del sistema sanitario italiano.

Ricordiamo che attualmente i frontalieri, una volta che si annunciano all'ufficio stranieri per la domanda del

permesso, sono tenuti a dichiarare su quale delle due opzioni ricade la loro scelta. Sino al 31 ottobre 2010, quando non vi era ancora la modulistica specifica consegnata al momento del controllo di polizia, questo diritto ha creato non pochi imbarazzi e grattacapi, sia ai frontalieri che all'amministrazione cantonale. Nel 2008 circa 11'000 frontalieri non avevano ancora esercitato tale diritto d'opzione anche se scaduti i tre mesi dall'inizio del proprio rapporto di lavoro. Questo fatto ha indotto l'Ufficio dell'assicurazione malattia del Cantone Ticino (UAM) ad attuare una sanatoria e a contattare via posta

tutte le persone interessate al fine di indurli ad esercitare il proprio diritto. Ciò nonostante 679 frontalieri, non raggiunti dall'UAM, hanno addirittura subito un'affiliazione d'ufficio ad una cassa malati elvetica da parte dell'amministrazione pubblica, poi rivelatasi illegale in base ad una sentenza del Tribunale Federale.

A tutt'oggi, e dopo la sanatoria del 2008, vi sono ancora circa 1'800 frontalieri che, nonostante lavorino in Svizzera, non hanno ancora esercitato il diritto d'opzione. Nel mese di aprile 2010 il Gran Consiglio ha approvato una nuova sanatoria in favore dei suddetti lavoratori fron-

talieri ed ha, come detto in precedenza, inserito una domanda specifica nel modulo per la domanda del permesso G. A metà settembre 2011 l'UAM ha quindi riattivato i termini per l'esercizio del diritto d'opzione ai lavoratori frontalieri che non lo hanno ancora esercitato e, per mezzo di una raccomandata con ricevuta di ritorno, ha inviato loro il relativo formulario.

Invitiamo dunque tutti coloro dovessero ricevere tale raccomandata a rispondere prontamente all'UAM oppure, se necessitassero di maggiori informazioni, a recarsi senza indugio in Segretariato SIT.

## **COMUNICATO STAMPA** tramite la Cancelleria dello Stato

**DSS – assicurazione obbligatoria contro le malattie e restituzione dei termine per l'esercizio del diritto d'opzione ai lavoratori frontalieri non coinvolti dalla sanatoria attuata il 30 settembre 2008.**

Il Dipartimento della sanità e della socialità informa che, a seguito del rapporto della Commissione della Gestione e delle finanze sulla mozione dell'11 marzo 2008 presentata da Raul Ghisletta e della relativa decisione del Gran Consiglio del 21 aprile 2010, in data 14 settembre 2011 l'istituto delle assicurazioni sociali (IAS) provvederà a notificare, ai lavoratori frontalieri che si trovano in situazione d'irregolarità a causa della mancata notifica del diritto d'opzione, la diffida a voler esercitare il proprio diritto entro il 31 dicembre 2011.

Il provvedimento toccherà 2'200 lavoratori che, nei prossimi giorni, si vedranno recapitare al proprio domicilio il formulario, da compilare e rispedire all'IAS, accompagnato da una lettera informativa. L'invio sarà effettuato per posta raccomandata con ricevuta di ritorno.

Le associazioni sindacali, preventivamente informate e orientate sui contenuti e le modalità dell'azione, sono in grado di ragguagliare i proprio affiliati in merito.

L'istituto delle assicurazioni sociali, attraverso il numero 091/821.91.56, è a disposizione dei lavoratori e degli utenti che vorranno richiedere ulteriori informazioni.

**Persona di riferimento:**

Sirio Realini, Capo dell'Ufficio dei contributi, Istituto delle assicurazioni sociali, tel: 091/821.92.48

## **L'esito negativo della votazione su una possibile aggregazione tra Locarno e i comuni vicini taglia corto a tutte le illazioni e pseudo promesse sullo statuto futuro dei dipendenti dei Comuni interessati.**

Diventa quindi indispensabile un lavoro finalmente serio sull'argomento.

# L'ANGOLINO DI PIMBOLI

Carissimi piccoli amici, eccomi di nuovo insieme a voi per proporvi un simpatico quiz. **BUON DIVERTIMENTO A TUTTI**, dal vostro amico

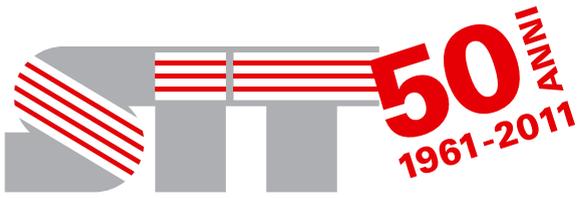
*Pimboli*

La mia sorellina Pimbolina ha iniziato la scuola ed io ho voluto fotografare il suo zainetto con il materiale. Naturalmente mia sorella ha preso anche un oggetto che a scuola non serve. Voi dovete tagliare la pagina e ricomporre il puzzle per scoprire l'oggetto inutile che Pimbolina ha preso con sè



**NOME E COGNOME**..... **SOLUZIONE:**.....

Le vostre risposte devono essere inviate a: SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi, Via della Pace 6600 Locarno. **SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA**



## All'attenzione dei lettori delle pagine di argomento sportivo del **Progresso Sociale**.

Il nostro valido e seguitissimo collaboratore in questi anni, il giornalista Fazio Baciocchi, lascia il nostro periodico. Lo ringraziamo per la lunga fedeltà e gli auguriamo meritatissima fortuna nell'esercizio della sua professione.

# Sicurezza e velocità

**Fazio Baciocchi - Giornalista sportivo**

Due metri e 15 centimetri: sarà questa la lunghezza minima degli sci con i quali Lara Gut e le sue colleghe affronteranno le discese libere di Coppa del Mondo nella stagione 2012/13. La ticinese, per la cronaca, avrà dunque sci più alti di lei di 55 centimetri. Oddio, non è che oggi le sciatrici usino degli sciatti: la lunghezza minima è infatti di 2.10. Ma 5 centimetri in più sono comunque qualcosa. La lunghezza minima degli sci da discesa per i maschi, tra l'altro, aumenterà di soli 3 centimetri, a 2.18.

Come è noto, la Federazione internazionale di sci (FIS) ha diramato nuove regole sugli sci in vista della stagione 2012/13. In poche parole, a parte quelli da slalom, gli sci dovranno avere una lunghezza maggiore e una sciancra-

tura inferiore a quelli attuali. Diminuendo la sciancatura, diminuisce il rischio di lesioni (soprattutto al ginocchio) e al contempo, su uno stesso percorso, diminuisce la velocità dello sciatore: meno carving (ossia incisione dello sci nella neve in curva) e più drifting (ossia dérapage) e dunque maggior dispersione di energia cinetica. L'effetto-sicurezza sarà dunque duplice.

Gli atleti hanno però duramente contestato le nuove regole relative agli sci da gigante, ossia l'allungamento della misura minima (da 1 metro e 85 a 1.95 per gli uomini, da 1.80 a 1.88 per le donne), l'aumento del raggio minimo di curvatura (da 27 a 35 metri, rispettivamente da 23 a 30) e la limitazione della larghezza della spatola (in

precedenza libera) a 95 mm sia per gli uomini sia per le donne. Cambiamenti di pochi centimetri, o di pochi millimetri, che influiranno però sulla tecnica degli sciatori. «Si tornerà indietro di vent'anni», hanno protestato gli atleti, lamentandosi di non essere stati nemmeno consultati prima di adottare queste decisioni. Da notare che, in una prima stesura del regolamento, la sciancatura degli sci da gigante era ancora inferiore (raggio minimo di curvatura 40 metri): la FIS aveva fatto una parziale marcia indietro dopo una prima ondata di proteste.

La critica degli atleti è stata molto articolata. La FIS resta però sulle sue posizioni, almeno per ora. Chi ha ragione? Benché la ricerca di una maggior sicurezza non fosse ormai più procrastinabile, gli atleti non hanno tutti i torti. Sciare con sci sciancrati è effettivamente più spettacolare per lo spettatore, e al contempo molto più piacevole e divertente per l'atleta. Questi sci permettono inoltre di emergere anche a sciatori e sciatrici che non hanno un fisico bestiale.

Il fatto è però che lo sci alpino ha, come ogni sport di velocità, un problema: la velocità eccessiva. Allenatori, produttori di materiale e soprattutto atleti puntano, come è ovvio, a una sempre maggiore velocità. Federazione e organizzatori devono però badare che la velocità, maggior fattore di rischio per gli atleti, non su-

peri certi limiti. La via più facile, anche se forse non l'unica percorribile, è quella di rendere più restrittivi i regolamenti tecnici degli attrezzi da lavoro.

Prendiamo la Formula 1. I suoi regolamenti – che cambiano di anno in anno, o addirittura a metà stagione – sono costituiti da una sequela infinita di limitazioni, proibizioni e obblighi, con lo scopo di trovare un compromesso tra spettacolarità e sicurezza e con la conseguenza di frenare la creatività dei progettisti. Senza tutte queste restrizioni, le attuali monoposto si trasformerebbero rapidamente in una specie di missili terra-terra che sfrecciano a volo radente sui circuiti. Sarebbe molto spettacolare, ma anche molto rischioso.

Gli sci da competizione sono un po' meno complessi delle monoposto di F.1, e necessitano dunque di un minor numero di restrizioni. Che tuttavia sono sempre tese alla ricerca del citato compromesso. Gli sciatori capiscono ovviamente la necessità di limitare i rischi, ma non condividono le decisioni della FIS.

Per incrementare la sicurezza, dicono in sostanza, c'erano mezzi migliori che non tornare a gareggiare con sci uguali, almeno nelle dimensioni, a quelli „ante carving“ del 1990 o giù di lì. Come, per esempio, cambiare le regole della tracciatura dei percorsi. Che vorrebbe poi dire: si otterrebbe lo stesso risultato, salvaguardando però la spettacolarità dello slalom gigante, gareggiando con gli sci di oggi su percorsi più tecnici, che „girano“ di più.

Non sembra un'idea peregrina.



A succedere a Fazio Baciocchi abbiamo il piacere di salutare l'attuale responsabile della se-guitissima rubrica televisiva "Fuorigioco" a Teleticino, il giornalista sportivo e capo redattore **Luca Sciarini**. Lo ringraziamo di aver accettato il nostro invito e gli formuliamo un cordiale ritorno fra noi (Luca è stato anni or sono dipendente SIT quale contabile).

## La Juve ritenta la scalata

**Luca Sciarini - Giornalista sportivo**



"Caro Cabrini, qui alla Juventus arrivare secondi è come finire ultimi: un fallimento!". Suonava più meno così il severo monito del bonario Giam-piero Boniperti quando tenne il discorso d'insediamento al giovane stantuffo cremonese giunto a Torino dall'Atalanta. L'icona juventina non usò insomma perifrasi per far capire al "Bell'Antonio" dove fosse capitato. Era sbarcato alla corte della Vecchia Signora, appunto, mica nel Paese di Bengodi.

Ebbene, alla luce degli ultimi due campionati disputati da Chiellini e compagni, quell'avvertimento del mitico Boniperti fa sorridere ed è velato di un alone tragicomico. Già, perché la squadra per il quale il secondo posto rappresentava un'onta, nelle ultime due stagioni ha collezionato in tutto solo una misera qualificazione ai preliminari dell'Europa League, forse la coppa più snobbata del globo!

Sono passati oltre cinque anni da quella fatidica estate del 2006, l'anno zero per la gloriosa "Signora" del calcio italiano. Mesi decisivi per la squadra più titolata d'Italia che veniva letteralmente fatta a pezzi dalla giustizia sportiva, in quanto protagonista degli illeciti che caratterizzarono la ormai tristemente nota stagione di "calciopoli". Retrocessa in serie B, per la prima volta nella propria storia, e con due scudetti - conquistati rispettivamente nel 2005 e nel 2006 - in meno; il primo veniva revocato, il secondo assegnato all'Inter (quella stagione classificatosi terzo). Una rosa completamente smembrata quella della "vecchia signora" poiché, per evitare il fallimento e sostenere i costi che derivarono da quella bufera, dovette cedere i suoi pezzi più pregiati. Seguirono anni difficili e scervi di vittorie.

Maggio 2010, nuove intercettazioni, nuova storia. La Juve

ha infatti da poco presentato un esposto al CONI, alla FIGC e alla Procura Federale chiedendo la revoca all'Inter del titolo di Campione d'Italia 2005-2006. Le nuove indagini sportive della Procura Federale, chiuse nel mese di giugno hanno contestato violazioni delle norme di lealtà, correttezza e probità in particolare all'Inter, nella persona di Giacinto Facchetti (presidente nerazzurro all'epoca dei fatti).

Respinto l'esposto della Juventus per mancanza dei presupposti giuridici, Andrea Agnelli decide di non fermarsi e pretende correttezza. La società torinese prosegue la sua battaglia: Agnelli seppur si stia appellando alla giustizia sportiva, ha minacciato di rivolgersi a quella ordinaria qualora non ottenesse i risultati sperati, e probabilmente anche dovuti. E la clausola compromissoria? Al diavolo anche quella. Contro Uefa e

Fifa per raggiungere un unico e ben preciso obiettivo. Una lotta questa che si preannuncia cruenta.

E la Juve continua a far parlare di sé. Con l'inaugurazione dello stadio di proprietà, il primo in Italia tenta un "colpo gobbo" per il proprio fatturato; un impianto che al suo interno contiene un vero e proprio centro polifunzionale a misura di famiglia, con cinema, negozi, ristoranti e un supermercato. Tutte attività che permetteranno di rientrare rapidamente nei 105 milioni di euro spesi per la costruzione. Cifre importantissime per il club torinese che, sperando di ricavare un introito di 30 milioni all'anno, reinvestirà sul mercato per comprare nuovi giocatori e cambiare - chi lo sa - le sorti della squadra. Un passo in avanti considerevole, che avvicina per la prima volta il nostro calcio al tanto osannato modello inglese: stadi di proprietà, appunto, rimozione totale delle barriere di protezione e delle precise norme di comportamento per i tifosi che devono passare dall'insegnamento delle più basilari regole di civiltà. Tutto questo è lo Juventus Stadium.

Forte spirito battagliero e lo-devole grinta per una "nuova signora" che vuol dimostrare sul campo l'intenzione di tornare alla sua vecchia vocazione. Perché, come dice Boniperti, "Vincere non è importante, è l'unica cosa che conta".

## La nostra famiglia

### Felicitazioni e cordiali auguri

a Elena e Saro Vanzini per la nascita del piccolo Giacomo;  
a Epy Ghislaine Glawdys e a Michele Franscella per la nascita del piccolo Ariel;  
a Sabrina e Patrick Déneraud per la nascita del piccolo Nico;  
a Sara e Christian Beggia per la nascita della piccola Nina

### Decessi

*Sentite condoglianze:*

ai famigliari del defunto Savino Selcioni;  
ai famigliari del defunto Giuseppe Maspoli;  
ai famigliari del defunto Mario Barzaghini;  
ai famigliari del defunto Demos Rossetti;

ai famigliari del defunto Armando Pestoni;  
ai famigliari della defunta Luigina Doniselli;  
ai famigliari del defunto Jean-Jacques Gottraux;  
ai famigliari del defunto Aldo Morbini (delegato assemblea);  
ai famigliari del defunto Giorgio Figini;  
ai famigliari del defunto Giulio Ghidossi;  
ai famigliari della defunta Ines Domenighini;  
ai famigliari del defunto Giancarlo Quintarelli;  
ai famigliari della defunta Iride Bassi;  
ai famigliari del defunto Dorino Carlotti;  
ai famigliari del defunto Renato Bernard



## Progresso sociale

Amministrazione: Segretariato SIT  
Via della Pace 3  
6600 Locarno

Telefono: 091 751 39 48

Fax: 091 752 25 45

e-mail: info@sit-locarno.ch

sito: www.sit-locarno.ch

Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero

Responsabile  
cronache sindacali: ec. Jonathan Saletti Antognini

Segr. di redazione: Giada Ferretti

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT,  
SAST e LA SCUOLA  
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

### **SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi**

Segretariato: Via della Pace 3  
6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

Segr. cant.: ec. Jonathan Saletti Antognini



Un incontro con la salute e il benessere  
convenzione stipulata dai SIT con le

### **TERME DI MONTICELLI**

Parma – Italia

- L'Hotel delle Rose (4 stelle) con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali (con percorso per le vie aeree, per malattie artroreumatiche, per vasculopatie periferiche), idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Inoltre: centro cure bellezza
- Il centro benessere
- Il centro di riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia.  
**NB. Per i membri SIT, SAST e LA SCUOLA sconto del 15% sulle tariffe alberghiere, termali, e sui trattamenti riabilitativi pubblicate sul sito internet. Chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire.**

www.termedimonticelli.it  
www.rosehotel.it

Tel. 0039 0521 657425  
info@rosehotel.it

### **I soci dei SIT beneficiano di:**

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

### **Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST**

#### **Orari degli sportelli:**

lunedì - martedì -  
mercoledì - giovedì:  
9.00/12.00 – 14.00/18.00

venerdì:  
9.00/12.00 - 13.00/17.00